

L'Intervista

Christopher Zielinski



Il priore benedettino esperto di politica: «I cittadini credono ormai al bipolarismo. Vecchi schemi sono tentativi di superare le divisioni del Polo»

«Rifare il Centro? Una ricetta stantia»

FIRENZE. «In politica non sempre due più due fa quattro». Padre Christopher Zielinski, priore dei benedettini nel monastero di San Miniato al Monte a Firenze, lo sostiene convinto a proposito dei tentativi di ricostituire la Balena bianca o di dar vita ad un centro liberaldemocratico che nel Polo raccoglie i frammenti della ex Dc e della diaspora laica e socialista. In positivo fa l'esempio dell'Ulivo. «Se guardiamo all'esperienza compiuta ex novo dall'Ulivo ci accorgiamo che ha qualcosa in più, per cui, in questo caso, due più due fa cinque. La riproposizione nel Polo di un centro allargato, secondo me riporta la politica indietro, alla prima repubblica e, allora, due più due rischia non di fare quattro, ma tre».

Il priore dei benedettini di San Miniato al Monte fa un passo indietro. «Non parlo da sacerdote ma da studioso attento alle vicende della politica e della società». Americano, quarantatré anni, coltissimo e raffinato intellettuale, padre Christopher Zielinski è un acuto osservatore dell'Italia, dell'Europa e della politica internazionale. Iniziando la conversazione ribadisce il concetto: «Secondo me il tentativo di ricostituire la Dc o un qualsiasi centro è un modo per rimettere indietro l'orologio della politica. Un modo di ripristinare vecchie lobby politiche, sociali, religiose, di dare al Paese una ricetta stantia».

Una operazione in perdita e irrealistica, padre Zielinski?

«È irrealistica perché è un procedere con la testa rivolta all'indietro, è un retrocedere. È in atto un rinnovamento profondo della politica del Paese che, ormai è entrato nella mentalità dei cittadini. La gente vuole il cambiamento, vede che altri Paesi stanno cambiando. Sa che i sacrifici non sono soltanto economici, ma anche sociali, culturali, politici. I cittadini avvertono che il bipolarismo è un obiettivo politico che può consentire di governare meglio, in modo più moderno ed efficace il Paese e sanno che il passaggio è una riforma istituzionale che lo renda possibile. Per questo l'ipotesi di ricostituire un centro, vuoi della vecchia Dc o liberal-democratico si scontra con due ostacoli obiettivi: il bipolarismo e, all'interno del Polo, la presenza di An che non può certo accettare di essere risospinta ai margini. Insomma è impossibile uscire dalla logica dei due poli. Per questo il tentativo di Berlusconi o di chiunque altro lo proponga, è irrealistico. Il popolo italiano aspetta dalla politica un grande cambiamento. Sa che si può fare. Basta pensare alle proposte che vengono dall'Inghilterra. Blair è l'uomo di punta a cui si guarda con più interesse anche negli Stati Uniti».

Come appare l'Italia vista dagli Stati Uniti?

«Purtroppo, l'Italia è vista come un Paese turistico. Non ha una visibilità politica ed economica. In queste mie settimane negli Stati Uniti, sui giornali o in Tv ho visto soprattutto Blair. Ho ascoltato un dibattito eccezionale in un faccia a faccia con i giornalisti americani. Ho seguito in diretta il suo discorso all'Onu, dove hanno parlato anche Chirac e Kohl. L'Italia non c'era. Non sfonda ancora l'immaginario politico americano».

Come spiega l'apprezzamento per i risultati che l'Italia sta cogliendo sul piano economico, anche rispetto alle difficoltà che Francia e Germania incontrano per Maastricht?

«Questi aspetti sono più visibili in Europa che negli Stati Uniti. I sacrifici compiuti dall'Italia, che io vedo quotidianamente, non sono colti dal mondo politico americano. Anche nella stampa la voce dell'Italia appare più flebile. E, allora, mi domando se questo tentativo di resuscitare il centro nella testa di qualcuno non rappresenti un modo di riaccreditarsi negli Stati Uniti come negli anni d'oro della vecchia Dc. Ma quei tempi sono finiti».

Forse è solo il tentativo di ricostituire vecchi equilibri, di riaprire antichi giochi. Berlusconi deve distogliere l'attenzione dai suoi guai giudiziari e puntellare una leadership in difficoltà. Fini lo sta pressando da vicino.

«Sono d'accordo. Berlusconi, in questo momento, deve riaccreditarsi come il leader del centro destra e questi giochi servono per rafforzare la sua posizione rispetto a Fini e anche in Forza Italia. Ho l'impressione che all'interno del centro destra in questo momento ognuno cerchi di portare l'acqua al proprio mulino. Fini, ma anche

Casini e anche Buttiglione. Questo tentativo di riproporre il centro è anche per superare un frazionamento interno e per trovare una capacità propositiva. Anche se guardo alle città io noto in Italia una mancanza di dialettica. Manca l'opposizione, che non ha una visione politica, un progetto da proporre al Paese. E questo pesa anche sulla sinistra, le cui proposte mi appaiono un po' deboli. Non vengono raffinate, trasformate dalla dialettica frutto di un confronto, e anche scontro, fra centro sinistra e centro destra, di cui la politica ha bisogno. Questo voler riproporre il centro è il frutto di questa frammentazione del centro destra, della sua incapacità di essere opposizione propositiva, alternativa al centro sinistra».

Lei vede il rischio di una omologazione politica fra destra e sinistra? Lo si è detto anche per Blair.

«In questa fase di costruzione dell'Europa il rischio esiste. Io vedo il sovrapporsi di due necessità: un'intesa in Europa per il bene comune e una politica interna che su questioni importanti manifesti una differenziazione più sensibile del centro sinistra rispetto al centro destra».

Per esempio?

«Per esempio sul Welfare state. Nel momento in cui, anche a sinistra, si sposano tesi liberal-democratiche, la sinistra deve rendere più visibile il suo carattere sociale. Se la sinistra non sarà capace di dare un volto umano alle proposte economiche rischia di autoseppellirsi. Tutta la sinistra in Europa sta attraversando questa fase delicata. Deve quindi accompagnare il suo discorso economico con una visione etica, sociale. Deve essere profetica di una politica moderna per il Duemila, avendo sempre presente il suo soggetto: l'uomo. Ecco perché, ultimamente anche parlando con Cacciari ho sostenuto che bisogna ricominciare a leggere Marx e Gramsci. Pensare che sono dovuto andare negli Stati Uniti per ascoltare una indimenticabile conferenza su Gramsci».

Per una fase storica l'Italia è stata un paese a sovranità limitata e la Dc era il punto di riferimento per gli Stati Uniti. Oggi quali punti di riferimento si hanno?

«Con la fine di quella fase e con la scomparsa del nemico, il comunismo, l'Italia ha perso anche un potere contrattuale che, questa volta alla pari, deve ritrovare rinnovando la sua politica. E la strada non è certo quella di ricostituire il centro. Un potere contrattuale lo ritroverà attraverso il bipolarismo e una politica dell'alternanza».

L'Italia è in una fase di transizione che accumula molti cambiamenti: l'Europa, il risanamento economico, la riforma istituzionale.

«È vero. Molti guardano con meraviglia all'Italia, paese di straordinarie capacità ed risorse umane. Altri paesi sarebbero crollati. L'impressione è che si stia cercando di cambiare troppe cose insieme. Non c'è stato un processo logico consequenziale. C'è molta confusione e non si riesce a capire bene dov'è andando».

Lei è in contatto con molti uomini politici, che impressione ne ricava?

«Secondo me D'Alema è un grande politico e Dini è un grande statista. Prodi è l'uomo di cui avevamo bisogno per avviare il cambiamento. Ciampi non lo conosco bene ma è il ministro che ha contribuito a risanare il Paese. Nel centro destra Fini è un grande politico. Secondo me, in Italia oggi ci sono due grandi uomini politici: D'Alema e Fini, perché rappresentano due realtà politiche che si stanno rinnovando. Non sono inventate in ventiquattrore per coprire un vuoto politico».

Che ne pensa di Forza Italia che da movimento vuole farsi partito?

«Significherebbe un impegno più organico, meno frammentario, meno egoista, la possibilità di una intesa più condivisa nel centro destra per preparare una proposta politica alternativa. Ma non sta avvenendo. Ed ecco che Berlusconi propone, invece, un centro liberal-democratico. Ed è davvero una strana coincidenza che ogni volta che si propone di ricostituire il centro si manifesta un nuovo tentativo di delegittimazione della magistratura. Sarà un caso, ma è sospetto il sincronismo tra questi attacchi alla magistratura e il risvegliarsi di vecchie nostalgie, il rispolverare antiche poltrone».

Renzo Cassigoli